

L'ironia in mezzo al mare

Ricordi gioiosi legano il cantautore alla costa: una grande casa, i primi successi

Servizio di

Paolo Pedullà

MONTEMAGNO — Il vecchio lupo solitario sta in campagna e guarda dall'alto quella Versilia che ama e disprezza tanto. Giorgio Gaber ha un rapporto di amore e odio per la costa toscana e la guarda sempre con gli occhi di chi dice, parafrasando il suo amico Paolo Conte, «Viareggio ha i giorni tutti uguali». Sono ormai quasi trent'anni che il signor G. viene in quel di Camaiore per passare le sue estati, ma molto più spesso i suoi inverni: vissuti in compagnia di Ombretta Colli o della figlia Dalia. Tanto per lui le stagioni sembrano solo categorie dello spirito.

«L'unico problema è riuscire ad avere un buon rapporto con il mare e la campagna, poi tutto il resto è solo una gradevole compagnia che qui non ti manca in nessuna stagione dell'anno».

Non si accorge neppure che la costa non è più quella di un tempo e che gli amici degli anni Sessanta se ne sono felicemente andati per lidi più esotici e nulla rimpiangono delle spiagge versiliesi. Per chi fa il cantautore e l'uomo di teatro forse il mare è un po' come uno shampoo, da usare solo ogni tanto come via di scampo.

Ma per Gaber la Versilia, i locali più alla moda hanno forse significato qualcosa di più di una semplice vacanza.

«La mia rovina è stato Luporini che con la scusa di dover scrivere i testi insieme d'estate mi ha trascinato qui: Versilia, Versilia a tutti i costi e alla fine mi ha convinto a comprare questa casa a Camaiore che mi costa un sacco di soldi di manutenzione e che uso solo per poter scrivere in pace».

Qual è stato il tuo primo rapporto con la Versilia e perché — nonostante le maledizioni che mandi a Luporini — ti ostini a ritornarci?

«Perché io la Versilia, anzi il mare, lo guardo dall'alto e il mio grande divertimento con Ombretta è quello di ondeggiare serenamente fra lo shopping a Lucca e l'ultimo raggio di sole su una qualsiasi spiaggia della Versilia».

Per fare un bagno al tramonto...

«Non ci penso neppure: il mare va guardato ma non toccato. Guai a bagnarsi con tutta quella salsedine e soprattutto bisogna confondersi con i bagnanti con una cer-



Giorgio Gaber: dopo i successi alla Versiliana, il cantautore milanese proporrà il suo spettacolo a Fiesole, il 5 settembre (unica data toscana)

ta discrezione, con l'aria di chi con noncuranza sta leggendo l'ultimo libro di Marquez».

Ricordi del primo incontro con la Versilia?

«Ricordi gioiosi, risalgono per la precisione al 1959 quando fui invitato per la prima volta al 'Bussolotto'. Un'esperienza indimenticabile di quando eravamo più

poveri e più felici, ma con qualche canzone ironica riuscivamo a mostrarci 'alternativi' senza saperlo».

Come è cambiata la Versilia, come è cambiato il modo di vivere e di divertirsi sul litorale, con gli occhi disincantati di un vecchio poeta della canzone che il mare lo vede solo con il dovuto distacco?

«E' cambiato tutto e non è

GABER / ALLA VERSILIANA

Le sue storie in trionfo Stasera ultima replica

MARINA DI PIETRASANTA — Quasi mezz'ora di applausi per reclamare bis e ancora bis: è un vero trionfo, con gli spettatori in piedi che lo acclamano urlando e cantando con lui i suoi pezzi, quello che ha accolto l'altra sera alla Versiliana di Marina di Pietrasanta il «Teatro canzone» di Giorgio Gaber, sintesi dei due spettacoli — Storie del signor G., numero 1 e 2 — presentati il 27 luglio e l'8 agosto scorsi al chiuso, nel teatro di Pietrasanta, e, più in generale, del suo ormai ventennale lavoro. Un Gaber scatenato, prima un po' teso, poi quasi impazzito per il feeling profondo costruito con una platea di tutte le età, ha offerto due ore di spettacolo pieno, in un incastro denso di significati fra monologhi e canzoni, che, anche se pensati anni fa, in tempi apparentemente remoti della nostra storia civile, non risultano per nulla datati. Gaber, in giacca blu e cravatta, accompagnato da cinque bravissimi strumentisti su un palco di estrema semplicità, canta e denuncia sotto i pini della Versiliana vizi e vezzi dell'Italia di oggi e di ieri. In 21 pezzi della scaletta, da «Far finta di essere sani» a quel vero e proprio inno alla libertà dell'individuo che è «La strada», e poi nei bis, chiusi dalla classica «Champagne e barbera», Gaber ha offerto a un pubblico caldo ed elettrizzato la cronaca amara, un po' surreale e un po' velenosa, dei nostri ultimi vent'anni vista dalla parte di chi non ci sta ed è carico di dubbi.

Dal lavoro fatto quest'estate alla Versiliana verranno fuori quattro videocassette che saranno distribuite sul mercato homevideo nel prossimo autunno. Stasera ultima replica sempre alla Versiliana.

cambiato nulla. Le prime volte che sono venuto da queste parti c'era una grande voglia di spettacolarità: era una specie di Las Vegas per ricchi e poveri e io ne conservo un ricordo bellissimo. Ora questo gusto si è perso parecchio e, senza nessuno snobbismo, debbo constatare che una certa massificazione del divertimento ha tolto molto alla qualità. Ma forse

sono solo inutili riflessioni di un cinquantenne che non si rassegna all'idea che il mare non è più quello di un tempo».

Eppure qui approdi ogni volta che l'estate si avvicina...

«Ma questa è solo colpa di Ombretta e di Luporini: tutti e due mi costringono a rintarnarmi in questa gabbia dorata perché forse è l'unico si-

stema per obbligarmi a scrivere qualcosa che loro ingiustamente ritengono intelligente. E forse hanno ragione: sotto gli ulivi le idee sono più chiare».

Ma adesso che al «Bussolotto» non ci si va più e che i mitici anni Sessanta sono finiti, quali sono per te i divertimenti di Ferragosto in Versilia?

«Nessun divertimento, tranne quello di restare a casa al fresco. La voglia di divertirsi era una cosa dei tempi andati: adesso bisogna stare nel verde per guardare la gente che si diverte. Ma molto da lontano, perché il divertimento potrebbe anche far male».

Però c'è il «tutto esaurito» alla Versiliana per il tuo spettacolo: allora Gaber è sempre nel cuore dei villeggianti.

«Non so se sono nel cuore dei villeggianti, di sicuro mi fa piacere constatare che ancora tanto pubblico abbia voglia di ascoltare brani e canzoni degli anni Settanta e che la mia faccia da cabaretista riscuota ancora successo. Specialmente in Versilia, in una terra difficile, ma che ha sempre accolto la mia milanesità con affetto e simpatia. Poi, finito lo spettacolo, potrò felicemente tornare fra i miei ulivi e guardare le onde con un tono più distaccato. Così per dire, magari con Enzo Jannacci buttando una fettina di limone nel tè, anche se l'estate sta finendo».

Il «nasone», come vuole affettuosamente essere chiamato, abbandona i suoi fans nella pineta della Versilia, prende la strada del Quies, per ritornare sulle verdi colline di Montemagno. Anche perché sarà presto ancora in scena: per un concerto a Fiesole, il 5 settembre, poi per una nuova vacanza, e con tante altre canzoni che gelosamente tiene nel cassetto. Un cassetto di Montemagno tenuto religiosamente chiuso da Ombretta Colli e che solo fra qualche mese potrà dare alla luce i nuovi segreti di un signor G. che ostinatamente non vuole invecchiare. Guardando il mare da una mezza collina e dicendo, con aria un po' distratta, «Devo pensare adesso ai miei impegni come direttore artistico del 'Goldoni' di Venezia». Ma è solo una bugia perché Gaber pensa solo al suo Medioevo prossimo venturo che galleggia su un mare visto molto, ma molto, da lontano.

SI CONCLUDE IL FESTIVAL PUCCINIANO DI TORRE DEL LAGO

Ultime note col «Tabarro»

TORRE DEL LAGO — Il Festival pucciniano chiude i battenti. Stasera è in programma l'ultima replica de «Le villi» e «Il tabarro», poi sarà il momento dei bilanci, soprattutto quelli basati sulle cifre: tanti spettatori presenti, tanto incasso e così via.

Da subito, comunque, si può dire che il grande pubblico apprezza soprattutto le opere più note. Per «Turandot» e per «Madama Butterfly», dieci recite, il teatro è stato infatti costantemente esaurito. Qualche poltrona vuota, invece, per i due lavori minori di Puccini che pure, per l'intenditore, offrono spunti interessantissimi: fanno intravedere ne «Le villi» le possibilità del musicista in quel momento non ancora del tutto espressosi e offrono nel «Tabarro» autentici pezzi di bravura, frutto della completa maturità del compositore. Bene fanno gli organizzatori a proporre, a fianco dei capolavori pucciniani, anche le opere minori per dare un quadro quanto più completo possibile delle capacità espresse da Giacomo Puccini. Per il prossimo anno, ad esempio, già si parla di un possibile allestimento di

«Edgar», opera composta quattro anni dopo «Le villi». A proposito del '92. «Turandot» e «Butterfly» non ci saranno; la prima perché era prevista solo per quest'anno con l'allestimento di Sylvano Bussotti; la seconda perché ha esaurito il suo ciclo triennale. Verranno quindi scelte altre opere e paiono quasi certe «Tosca» e «Manon Lescaut». Dopo quattordici serate di opere, dopo un concerto con orchestra il giorno di Ferragosto, dopo le sette serate culturali-musicali a Villa Borbone, si può dire che questa edizione del Festival ha avuto il successo di sempre richiamando non solo i residenti ed i turisti, ma anche comitive giunte in pullman sia dall'Italia che dall'estero. Gli organizzatori, dunque, possono ritenersi soddisfatti anche se, giustamente, puntano sempre più in alto. Ieri, ad esempio, era presente a Torre del Lago una delegazione cinese. Ha assistito all'ultima replica di «Turandot», e soprattutto ha stretto i contatti con il direttore artistico del Festival.

[Pier Luigi Tommasi]

L'ironia in mezzo al mare

Ricordi gioiosi legano il cantautore alla costa: una grande casa, i primi successi

Servizio di
Paolo Pedullà

MONTEMAGNO — Il vecchio lupo solitario sta in campagna e guarda dall'alto quella Versilia che ama e disprezza tanto. Giorgio Gaber ha un rapporto di amore e odio per la costa toscana e la guarda sempre con gli occhi di chi dice, parafrasando il suo amico Paolo Conte, «Viareggio ha i giorni tutti uguali». Sono ormai quasi trent'anni che il signor G. viene in quel di Camaiore per passare le sue estati, ma molto più spesso i suoi inverni: vissuti in compagnia di Ombretta Colli o della figlia Dalia. Tanto per lui le stagioni sembrano solo categorie dello spirito.

«L'unico problema è riuscire ad avere un buon rapporto con il mare e la campagna, poi tutto il resto è solo una gradevole compagnia che qui non ti manca in nessuna stagione dell'anno».

Non si accorge neppure che la costa non è più quella di un tempo e che gli amici degli anni Sessanta se ne sono felicemente andati per lidi più esotici e nulla rimpiangono delle spiagge versiliesi. Per chi fa il cantautore e l'uomo di teatro forse il mare è un po' come uno shampoo, da usare solo ogni tanto come via di scampo.

Ma per Gaber la Versilia, i locali più alla moda hanno forse significato qualcosa di più di una semplice vacanza.

«La mia rovina è stato Luporini che con la scusa di dover scrivere i testi insieme d'estate mi ha trascinato qui: Versilia, Versilia a tutti i costi e alla fine mi ha convinto a comprare questa casa a Camaiore che mi costa un sacco di soldi di manutenzione e che uso solo per poter scrivere in pace».

Qual è stato il tuo primo rapporto con la Versilia e perché — nonostante le maledizioni che mandò a Luporini — ti ostini a ritornarci?

«Perché io la Versilia, anzi il mare, lo guardo dall'alto e il mio grande divertimento con Ombretta è quello di ondeggiare serenamente fra lo shopping a Lucca e l'ultimo raggio di sole su una qualsiasi spiaggia della Versilia».

Per fare un bagno al tramonto...

«Non ci penso neppure: il mare va guardato ma non toccato. Guai a bagnarsi con tutta quella salsedine e soprattutto bisogna confondersi con i bagnanti con una cer-



Giorgio Gaber: dopo i successi alla Versiliana, il cantautore milanese proporrà il suo spettacolo a Fiesole, il 5 settembre (unica data toscana)

ta discrezione, con l'aria di chi con noncuranza sta leggendo l'ultimo libro di Marquez».

Ricordi del primo incontro con la Versilia?

«Ricordi gioiosi, risalgono per la precisione al 1959 quando fui invitato per la prima volta al 'Bussolotto'. Un'esperienza indimenticabile di quando eravamo più

poveri e più felici, ma con qualche canzone ironica riuscivamo a mostrarci 'alternativi' senza saperlo».

Come è cambiata la Versilia, come è cambiato il modo di vivere e di divertirsi sul litorale, con gli occhi disincantati di un vecchio poeta della canzone che il mare lo vede solo con il dovuto distacco?

«E' cambiato tutto e non è

GABER / ALLA VERSILIANA Le sue storie in trionfo Stasera ultima replica

MARINA DI PIETRASANTA — Quasi mezz'ora di applausi per reclamare bis e ancora bis: è un vero trionfo, con gli spettatori in piedi che lo acclamano urlando e cantando con lui i suoi pezzi, quello che ha accolto l'altra sera alla Versiliana di Marina di Pietrasanta il «Teatro canzone» di Giorgio Gaber, sintesi dei due spettacoli — Storie del signor G., numero 1 e 2 — presentati il 27 luglio e l'8 agosto scorsi al chiuso, nel teatro di Pietrasanta, e, più in generale, del suo ormai ventennale lavoro. Un Gaber scatenato, prima un po' teso, poi quasi impazzito per il feeling profondo costruito con una platea di tutte le età, ha offerto due ore di spettacolo pieno, in un incastro denso di significati fra monologhi e canzoni, che, anche se pensati anni fa, in tempi apparentemente remoti della nostra storia civile, non risultano per nulla datati. Gaber, in giacca blu e cravatta, accompagnato da cinque bravissimi strumentisti su un palco di estrema semplicità, canta e denuncia sotto i pini della Versiliana vizi e vezzi dell'Italia di oggi e di ieri. In 21 pezzi della scaletta, da «Far finta di essere sani» a quel vero e proprio inno alla libertà dell'individuo che è «La strada», e poi nei bis, chiusi dalla classica «Champagne e barbera», Gaber ha offerto a un pubblico caldo ed elettrizzato la cronaca amara, un po' surreale e un po' velenosa, dei nostri ultimi vent'anni vista dalla parte di chi non ci sta ed è carico di dubbi. Dal lavoro fatto quest'estate alla Versiliana verranno fuori quattro videocassette che saranno distribuite sul mercato homevideo nel prossimo autunno. Stasera ultima replica sempre alla Versiliana.

cambiato nulla. Le prime volte che sono venute da queste parti c'era una grande voglia di spettacolarità: era una specie di Las Vegas per ricchi e poveri e io ne conservo un ricordo bellissimo. Ora questo gusto si è perso parecchio e, senza nessuno snobbismo, debbo constatare che una certa massificazione del divertimento ha tolto molto alla qualità. Ma for-

se sono solo inutili riflessioni di un cinquantenne che non si rassegna all'idea che il mare non è più quello di un tempo».

Eppure qui approdi ogni volta che l'estate si avvicina...

«Ma questa è solo colpa di Ombretta e di Luporini: tutti e due mi costringono a rintarnarmi in questa gabbia dorata perché forse è l'unico si-

stema per obbligarmi a scrivere qualcosa che loro ingiustamente ritengono intelligente. E forse hanno ragione: sotto gli ulivi le idee sono più chiare».

Ma adesso che al «Bussolotto» non ci si va più e che i mitici anni Sessanta sono finiti, quali sono per te i divertimenti di Ferragosto in Versilia?

«Nessun divertimento, tranne quello di restare a casa al fresco. La voglia di divertirsi era una cosa dei tempi andati: adesso bisogna stare nel verde per guardare la gente che si diverte. Ma molto da lontano, perché il divertimento potrebbe anche far male».

Però c'è il «tutto esaurito» alla Versiliana per il tuo spettacolo: allora Gaber è sempre nel cuore del villeggiante.

«Non so se sono nel cuore dei villeggianti, di sicuro mi fa piacere constatare che ancora tanto pubblico abbia voglia di ascoltare brani e canzoni degli anni Settanta e che la mia faccia da cabaretista riscuota ancora successo. Specialmente in Versilia, in una terra difficile, ma che ha sempre accolto la mia milanese con affetto e simpatia. Poi, finito lo spettacolo, potrò felicemente tornare fra i miei ulivi e guardare le onde con un tono più distaccato. Così per dire, magari con Enzo Jannacci buttando una fettina di limone nel tè, anche se l'estate sta finendo».

Il «nasone», come vuole affettuosamente essere chiamato, abbandona i suoi fans nella pineta della Versilia, prende la strada del Quies, per ritornare sulle verdi colline di Montemagno. Anche perché sarà presto ancora in scena: per un concerto a Fiesole, il 5 settembre, poi per una nuova vacanza, e con tante altre canzoni che gelosamente tiene nel cassetto. Un cassetto di Montemagno tenuto religiosamente chiuso da Ombretta Colli e che solo fra qualche mese potrà dare alla luce i nuovi segreti di un signor G, che ostinatamente non vuole invecchiare. Guardando il mare da una mezza collina e dicendo, con aria un po' distratta, «Devo pensare adesso ai miei impegni come direttore artistico del 'Goldoni' di Venezia». Ma è solo una bugia perché Gaber pensa solo al suo Medioevo prossimo venturo che galleggia su un mare visto molto, ma molto, da lontano.

SI CONCLUDE IL FESTIVAL PUCCINIANO DI TORRE DEL LAGO

Ultime note col «Tabarro»

TORRE DEL LAGO — Il Festival pucciniano chiude i battenti. Stasera è in programma l'ultima replica de «Le villi» e «Il tabarro», poi sarà il momento dei bilanci, soprattutto quelli basati sulle cifre: tanti spettatori presenti, tanto incasso e così via.

Da subito, comunque, si può dire che il grande pubblico apprezza soprattutto le opere più note. Per «Turandot» e per «Madama Butterfly», dieci recite, il teatro è stato infatti costantemente esaurito. Qualche poltrona vuota, invece, per i due lavori minori di Puccini che pure, per l'intenditore, offrono spunti interessantissimi: fanno intravedere ne «Le villi» le possibilità del musicista in quel momento non ancora del tutto espressosi e offrono nel «Tabarro» autentici pezzi di bravura, frutto della completa maturità del compositore. Bene fanno gli organizzatori a proporre, a fianco dei capolavori pucciniani, anche le opere minori per dare un quadro quanto più completo possibile delle capacità espresse da Giacomo Puccini. Per il prossimo anno, ad esempio, già si parla di un possibile allestimento di

«Edgar», opera composta quattro anni dopo «Le villi». A proposito del '92. «Turandot» e «Butterfly» non ci saranno; la prima perché era prevista solo per quest'anno con l'allestimento di Sylvano Bussotti; la seconda perché ha esaurito il suo ciclo triennale. Verranno quindi scelte altre opere e paiono quasi certe «Tosca» e «Manon Lescaut». Dopo quattordici serate di opere, dopo un concerto con orchestra il giorno di Ferragosto, dopo le sette serate culturali-musicali a Villa Borbone, si può dire che questa edizione del Festival ha avuto il successo di sempre richiamando non solo i residenti ed i turisti, ma anche comitive giunte in pullman sia dall'Italia che dall'estero. Gli organizzatori, dunque, possono ritenersi soddisfatti anche se, giustamente, puntano sempre più in alto. Ieri, ad esempio, era presente a Torre del Lago una delegazione cinese. Ha assistito all'ultima replica di «Turandot», e soprattutto ha stretto i contatti con il direttore artistico del Festival.

[Pier Luigi Tommasi]